

**mons. PAOLO SARTOR**  
**direttore Ufficio Catechistico nazionale**

***Comunione e servizio nella comunità***  
***Quali elementi essenziali per costruire una comunità cristiana***

**seminario, 5 marzo 2017**

Un saluto a tutti, un ringraziamento a S.E. monsignor Fontana, a coloro che organizzano insieme con lui questa tappa di preparazione al sinodo diocesano. Un saluto a Silvia, all'Ufficio Catechistico, le altre persone dell'équipe che io, occupandomi di catechesi, ho conosciuto di più della vostra diocesi.

Entro nel merito di questo schema che è stato distribuito, sapendo che per come è stato pensato il percorso, il contributo di chi mi ha preceduto e anche il mio, è un contributo di idee, che peraltro non sono nuove, sappiamo di non essere venuti a portare un Nuovo Vangelo, potremo dire parafrasando San Paolo, ma rileggere alcune cose che si vivono normalmente nella vita delle nostre comunità per stimolare un ragionamento, un confronto un dibattito a più voci all'interno delle foranie, restituirlo alla commissione incaricata, e quindi a tutta la diocesi.

E' interessante questa modalità perché dice che il sinodo non è un volume che, forse ad un certo punto, farete con alcune costituzioni, legislazioni, ma quello è quasi il punto di vista concreto, utile per un confronto, per verificarsi, per dire, abbiamo insieme valutato, c'è la conferma autoritativa del Vescovo, ci riconosciamo qui, facciamo un tratto di strada e possiamo anche averlo in una forma in cui ci riconosciamo. Ma se non vedo male il sinodo è il cammino, come dice la Parola, come vi ha spiegato Enzo Bianchi in particolare, è il fare strada. Cammino che appunto non comincia oggi, si ricollega alla sua visita pastorale, a quello che il vostro vescovo ha tentato di fare in questi anni con voi, non da solo, a quello che è il ministero dei vescovi che lo hanno preceduto, almeno se vogliamo dare un indicazione temporale ed evocativo da questi ottantadue anni in cui non si è celebrato il sinodo. Quindi rappresenta effettivamente un momento nel quale non per amore di novità per la novità, ma in questi ottantadue anni non c'è chi non veda come quante cose siano capitate non dico ad Arezzo, ma pensiamo anche solo alla Chiesa universale.

Se uno fa passare l'elenco dei pontefici e il Concilio Vaticano II, non è strano che ad un certo punto uno dica: non è strano che ci vogliamo guardare in faccia, descrivere e mettere per scritto alcuni elementi. Diceva Monsignor Fontana guardando il mio schema che mi riferisco a qualche brano particolare degli atti degli Apostoli. Perché? Voi avete la Verna, avete Camaldoli. Quando uno va a vedere le regole monastiche si accorge che spesso cominciano come memoria scritta di un processo di un sinodo, cioè confronto, riunione. Se uno va a vedere proprio quelle antiche, sono state edite da Enzo Bianchi per l'Einaudi in due volumi stupendi dei millenni, "regole maschili e femminili", uno vede che spesso cominciano dicendo: *"Ci siamo ritrovati dopo aver pregato qui sotto l'albero, ci siamo confrontati, abbiamo evocato l'aiuto dello Spirito, abbiamo pensato,*

*abbiamo letto la Chiesa degli Apostoli, perché la vita monastica diventa traduzione della "Vita Apostolorum".* Ecco noi oggi sentiamo l'esigenza che questo non sia solo di quella forma alta, ma nella Chiesa da sempre minoritaria, che è quella della vocazione monastica o anche della vita consacrata, ma per sé c'è sempre qualcuno di noi che non si sente di dire che abbiamo bisogno di dire che le nostre comunità cristiane, dei 836 piccoli borghi, le comunità eucaristiche, fossero anche pochi, là dove due o tre sono riuniti nel mio nome, si possano confrontare con il modello di una Chiesa che, se dovessi dirlo con una battuta, potremo dire è una Chiesa che serve: da un lato nel senso che è una Chiesa in servizio, è una Chiesa che si mette a servire, vorrei stare un po' su questo filo rosso oggi, e dall'altro lato, quasi con una battuta, che è una Chiesa che serve a qualcosa.

Guardate quella frase che ha detto Papa VI che ho messo in apertura: *"Ogni coscienza deve animarsi di un senso intimo di responsabilità, ascoltando la voce interiore della chiamata: Tocca a me, tocca anche a me fare qualcosa per il Regno di Dio"*. Ancora Paolo VI ancora dice: *"Il non voler fastidi, il non voler apparire zelante"*, l'egoismo - provate a voler innestarci tanti discorsi di Papa Francesco sulle comunità religiose e cristiane quando diventano luoghi di pettegolezzi e di cammini troppo discordanti. Il Papa su questa cosa si vede che è stato un superiore religioso, un provinciale a 37 anni in Argentina, insomma conosce le dinamiche di una vita comunitaria, e allora Paolo VI dice : *"Tutto questo non deve toglierci la capacità di osare qualche gesto per l'utilità altrui"*. Se dovessi dirlo, ho riletto in questi giorni un servizio fatto in una nota rivista a tre discepoli di don Lorenzo Milani, mi veniva da ricordare la pagina famosa di una *Lettera ad una Professoressa* *"il nostro Priore ci ha detto fin dall'inizio perché si deve studiare, si deve studiare per gli altri"*. E infatti nell'intervista a questi tre discepoli si ricordava come don Milani non fosse tanto perché loro andassero ad una qualificazione universitaria – un po' perché qualcuno era stato bocciato in prima elementare, ma anche perché lui diceva, va bene le superiori, piuttosto un soggiorno all'estero e poi impegnarsi, mettersi al servizio, assistenti sociali, nel sindacato, alla scuola, preti ecc..

Una Chiesa che serve, la Chiesa non esiste per sé . Ora può sembrare paradossale di fronte ad un momento che voi state preparando e quasi augurando, nel quale la Chiesa si dedica un pochino a sé, non è un cammino solipsistico, di chiusura, non è un cammino di persone che ritengono di essere fuori dal mondo.

Lo ha ricordato sua Eccellenza io vengo da Milano e da qualche anno presto servizio a Roma. Per voi è normale, a me basta venire come oggi in macchina e arrivare di qua negli Appennini e uno comincia a capire come tanti della mia regione si sono innamorati di queste parti, ma non solo, anche inglesi e altri, e uno vede la collinetta e un pezzo di castello, una vegetazione particolare, e poi la Chiesa con il suo campanile, bisogna essere refrattari a qualunque emozione per non dire vorremo tutti vivere qui. D'altra però io non ci vivo ma posso immaginare che è una cosa è venirci ogni tanto ma chi ci vive normalmente sa che le difficoltà ci sono ovunque e sa che anche laddove apparentemente c'è la chiesetta con il suo campanile, tutto questo si interseca con dinamiche sociali, con problemi, questioni, dinamiche sociali che sono sociali e culturali e che toccano evidentemente anche a noi. Io non ho letto i decreti sinodali di 82 anni fa ma non mi sembrerebbe

nemmeno strano che leggendo qualche passaggio di 82 anni è come se si fosse proiettati esattamente sulla collina con la chiesa il campanile e il castello vicino. Ma oggi non c'è più quella Chiesa. O meglio c'è quella Chiesa dal punto di vista di quello che propriamente costituisce la Chiesa. Io penso che voi – scusate se mi permetto - avete un'occasione come quelli che si trovavano sotto l'albero, invocavano lo Spirito, leggevano gli Atti degli Apostoli e alla luce di vita, scrivevano. Avete un'occasione. Voi state raccontando, racconterete a voi stessi, a vostri figli, e a tutti quelli con i quali vi incrociate che sappiano o no che esiste una Chiesa , di mettervi a servizio di una realtà, di essere contenti di essere cristiani e scusate se è poco. E' un'occasione. Quale è l'ideale? Potevo scegliere tanti brani degli Atti degli Apostoli ma io ho scelto un brano particolare, cioè quello di 4,32-37: *“la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia”* – fin qui è abbastanza simile ai grandi pilastri della comunità cristiana quando si parla dell'ascolto e della testimonianza apostolica. Poi anche si anticipa questa capacità di stare insieme, che qui viene esplicitata con una sottolineatura, è come se l'autore degli Atti degli Apostoli volesse far intuire almeno un qualcosa dell'atmosfera che si viveva e dice: vogliamo essere concreti. Questa comunanza di intenti a volte è diventata perfino comunanza di portafogli. Perché questi autori era gente che cercava di vivere la vita cristiana. Se davvero gli Atti è opera di Luca che è uno dei primi discepoli che queste cose le ha vissute, ha bisogno di essere concreto- *“Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò ce era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”* – e siccome Luca immagina la critica quando oggi si dice oggi che spesso gli Atti degli Apostoli hanno quel tono irenico, allora dice almeno un nome posso farlo, poi farà anche il nome negativo di una coppia che va e fa finta, ma il fatto solo che qualcuno faceva finta vuol dire che qualcuno lo faceva, era una prova al contrario. Facciamo la prova positiva: *“Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa “figlio dell'esortazione”, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli”*. Io non conosco molto della Toscana ma conosco molto delle mie terre, vengo da una famiglia per metà veneta e per metà lombarda. So che i miei genitori non hanno portato con sé grandi risorse però so anche che qualcuno per i miei zii e miei cugini, i legami con la terra di casa, con il podere di una volta, conta, contava. Se uno ha ricevuto dai genitori un campo uno può dire: cosa vale un campo agricolo? Sono tasse, bisogna quasi pagare che qualcuno te lo coltivi. Ma è il campo che ho ricevuto dai miei genitori e io prendo quel campo lì e decido di realizzarlo e di portare quel sacchettino di monete agli Apostoli. Adesso capite che è interessante questa cosa perché ci mostra una possibilità, un'atmosfera e se ce la mostra su un elemento che potrà essere concreto e parziale, ma appunto per questo tocca, allora ci fa riflettere anche su altre cose concrete, ciò di cui viviamo, parliamo. Il Papa nell'*Evangelii Gaudium* parla di orari, luoghi. Mi diceva un parroco di una diocesi – Mantova - che ha vissuto il terremoto anni dopo il quale è crollata la Chiesa, che per diversi anni ha fatto la messa in un capannone, che tutto sommato adesso che va tutto bene, quello spirito di unione che c'era stato nel periodo in cui erano sotto la tenda non è più esattamente quella. Che fa pensare perché ancora oggi gli Ebrei fanno vivere ogni anno la festa dei tabernacoli e delle capanne che è

una festa che prevede che se uno può se edifichi una capannuccia o un locale esterno, un qualcosa insomma che assomigli ad una capanna meno solida della dimora in cui si vive di solito, e magari si faccia qualche momento lì, festa che è stata istituita quando oramai il popolo era stanziale. Era nelle case edificate, in muratura, come le mura che ci sono nelle belle città del centro Italia, per ricordarsi almeno una volta all'anno per una settimana, che in realtà il popolo non era nato in quelle case lì che si poteva avere case con mura, ma se non ci si ricordava di essere ontologicamente il popolo che era schiavo in Egitto, era stato chiamato fuori e liberato, aveva attraversato il Mar Rosso, aveva per 39 anni varcato il deserto e tutte le sere di questo cammino piantato le tende e sotto le tende aveva imparato a vivere e riconoscersi nel nome del Signore, mancava qualcosa. Noi oggi a volte ci sentiamo un po' una Chiesa che pur avendo Chiese, a volte con il problema di riuscire a mantenerle e tenerle bene, campanili, edifici, però ci sentiamo un po' sbalottati dal vento, dal non saper bene, sembriamo sempre un po' in balia, sempre un po' in rincorsa, appena finita una cosa, arriva la questione del fine vita, mentre si sta dibattendo con calma del fine vita nei corridoi CEI, ecco che arrivano a portare due persone a morire in Svizzera. S

Siamo sempre un po' in rincorsa. Mi occupo di catechesi e chi voi è catechista sa un po' la fatica. E' vero. Queste cose rispetto a 82 anni fa sono un pochino inevitabili. E d'altra parte siamo tra di noi, non bisogna convincere nessuno. Tra di noi possiamo dirci che ogni tanto, il fatto di riconoscerci non troppo capaci, di non saper davvero tutte le soluzioni, di non essere garantiti dalle case in muratura che abbiamo, dagli orari che abbiamo sempre, dai regolamenti che abbiamo sempre, dai ruoli che abbiamo sempre, se qualche volta ci aiutasse ad aggrapparci, e mi ricollego qui alla relazione di Bianchi, alla parola e ai fondamenti, tutto sommato il vento non viene per nulla. E' un po' una sensazione di inadeguatezza, qualche volta magari fa bene. Anche perché le pagine sull'ideale è bene leggerle perché altrimenti il rischio di essere un po' distanti dall'ideale c'è molto.

Il titolo che mi avete dato è "*comunione e servizio*". La pagina che ho scelto è proprio quella della Chiesa in comunione dei beni per servire un mondo. Cosa è che rende difficile oggi essere in comunione? Sono tendenze che sono sempre state nell'uomo dalla genesi 3 in poi ma diciamo che in ogni epoca assumono volti particolari. Se c'è mai stata un'epoca in cui il single a tutti i livelli ha dominato è proprio questa epoca. Se qualche volta mi accorgo di essere un pochino chiuso in questo periodo, devo aprirmi, devo gettare dei ponti, dicendo sempre così, potrei anche pensarmi come un'isola se volessi. Poi le isole possono anche formare un arcipelago. Però ciascuno ha una sua isola, un po' autarchica. Quando si parte da un modello così e oggi un po' tutti vogliamo partire dall'isola dell'arcipelago, è un po' dura dire comunione. E' dura. Il Vangelo parla di isole? O non parla piuttosto di una rete? Siamo mandati ad essere pescatori di uomini, ministri ordinati, e nella rete ci si impiglia ed è difficile capire, come dire che se siamo 300 persone in questa sala, più che trecento isole è come dire che ci sono 300 punti collegati da varie reti che le incrociano. Poi io posso decidere. Questa è la libertà se valorizzare o meno il filo che mi lega con questa o quell'altra persona. Ma c'è già un legame. Prendete un bambino piccolo di pochi mesi, mettetelo sotto una campana di vetro, proviamo vedere se dopo un anno il bambino parla, proviamo a vedere se quel bambino impara a manifestarsi come un bambino normale. Cosa farebbe uno se non avesse avuto intorno qualcun altro da cui è nato, da cui ha imparato il linguaggio. Dove saremo? Il Vangelo parla della vite e dei tralci. Provate a volte andare in certe stagioni ad

identificare bene. Parla di intrecci e il Signore quando ha voluto lasciare una testimonianza precisa su cui fondare il popolo eletto ne ha fatti dodici, chiamati i dodici, di cui abbiamo gli elenchi con i nomi e soprannomi ben identificati. E' interessante vedere che gli studiosi dicono che i nomi non corrispondono, da una parte i nomi sono quelli, ma poi alcuni sono nuovi. Ma non importa. C'è il collegio dei dodici. Il vostro Vescovo è successore degli apostoli ma non è solo nella linea che è stato ordinato validamente da uno che è stato ordinato validamente e così via, ma anche perché parte del collegio episcopale apostolico che citiamo in ogni preghiera eucaristica che si riunisce intorno al Papa ecc.. Questa cosa non va perduta perché perdiamo una cosa grossa.

Secondo elemento. Oggi è difficile entrare in comunione, è difficile anche servire. Anche qui il linguaggio è interessante. Inchieste anche più recenti sui giovani. Come fanno i giovani ha scegliere la professione. Al di là del risultato non è vero che la maggior parte sceglie in base al possibile ritorno economico non almeno immediatamente. Ma la maggior parte sceglie l'obiettivo imperativo che uno gli pone è sostanzialmente quello del realizzarsi. Vorrei un qualcosa che mi realizzasse. Non c'è niente di male. Anche qui però la spia linguistica ci invita a prestare un po' di attenzione perché realizzarsi è una costruzione verbale riflessiva: io realizzo me stesso. Mi vien da pensare ma se uno avesse chiesto a Dante Alighieri probabilmente Dante avrebbe detto, penso, vorrei realizzare l'opera teologico-poetica più grande della mia età che riesca a far sintesi della storia, della filosofia, della teologia dell'epoca in una modalità plastica, poetica. Anche una persona come Dante di somma ambizione probabilmente avrebbe detto vorrei realizzare qualcosa. E nel realizzare qualcosa di grande, mi realizzo. Mentre oggi, e non sono solo i ragazzi, è più facile che innanzitutto mettiamo prima questo elemento. Guardate che non lo leggo a livello morale, ma lo leggo però. Se lo guardo per esempio in me questo rischio esiste con alcune conseguenze poi. Perché uno può chiedersi quanto della mia vita è esistenza spesa e quanto è esistenza a contratto? Hanno abolito i co.co.pro ma un po' è ancora così. Io sono prete o faccio il prete? Non è lo stesso. Massimo Cacciari, e non cito un catechista dell'iniziazione cristiana, dice che *"la nostra è una società dominata da una concezione ampiamente individualistica della libertà"*. Una società che appare slegata, frammentata, si capisce poi che sia tendenzialmente a non conoscere la vita, che da rilievo alla sfera privata, una società ansiosa e litigiosa, poi facciamo fatica ad accogliere il migrante.

Esagero me ne rendo conto. Quella diventa la cartina di tornasole di una società che fa fatica.

Quando allora uno legge il brano tipo Luca 9,23: *"Gesù poi diceva a tutti: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà. Che giova all'uomo guadagnare infatti il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e degli angeli santi"*. Provate ad immaginare per un istante di parlare con un adolescente. Se uno gli dice: *"Guarda devi rinnegare te stesso, prendere la tua croce, perdere la tua vita per me, non vergognarti di me"* quello vede esattamente il contrario. Cercare di affermare un pochino se stesso, rifiutare quello che è questa ipotetica mortificazione del prendere la propria croce, salvare la propria vita e se gli capita un pochino di vergognarsi di quello che ha fatto con noi, vi sentite voi

di giudicarlo? Ora capite che se non stiamo attenti rischiamo di arrivare di fronte a certi modelli ampi, come sono la comunità cristiana che sono comunione e servizio che non ce la faremo. Poi, siccome magari non ci abbiamo lavorato abbastanza, o ci lavoriamo mettono allo scoperto dei nervi, allora cerchiamo una soluzione. Se uno gli fa male il dente ed è notte e non puoi chiamare il dentista, ci metti sopra il cuscino sembra che passi e passa la notte. Lo sai che non funziona ma intanto passa. Quando ci accorgiamo che il malessere è profondo ci vuole un palliativo, ci vuole un po' di alcool nella ferita che in quel momento sembra addormentarla. Come si chiamano queste cose nella comunità cristiana? Si chiamano benaltrismo, cinismo e pessimismo. Il benaltrismo è quello che dice: per affrontare i problemi di oggi, ci vorrebbe ben altro. I genitori cosa dicono ai parroci? Ci vorrebbero ben altri catechisti. I catechisti cosa dicono: ci vorrebbero ben altri parroci e così via. Questo atteggiamento può portarci da qualche parte? Se va bene ci aiuta a passare la notte ma il giorno dopo il dolore torna. Il cinismo: tanto non cambierà mai nulla. Facciamo il sinodo e va bene, così qualcuno è contento. Facciamo la quaresima? Sì dobbiamo, ma poi? A questi non gli importa nulla. Stavamo per abolire il Senato ma non ce l'abbiamo fatta ma nel caso in cui fosse stato abolito il Senato ci saremo tenuti qualche consiglio pastorale qualche senatore a vita nostri che sono lì. E quando uno a trent'anni ha famiglia, fa una proposta: questo l'abbiamo già fatto nel 1995, ed è andata male. Non vuol dire che il contrario deve essere il romanticismo, quindi basta chiesa, il campanile e un'ombra di castello e va bene tutto. Per carità. Però una cosa è questo, una cosa è il pessimismo comunque, ma già la Scrittura lo diceva. Non dire questi sono tempi cattivi, non è discorso intelligente. Come dire ogni tempo ha del buono e del cattivo. Che se io vedo solo la metà della bottiglia vuota. A me ha aiutato nella vita prima ancora che come prete, qualche adulto laico della parrocchia che magari non aveva chissà quali titoli, ma aveva una sapienza cristiana vera, persone che se c'era la bottiglia mezza piena e mezza vuota, dicevano per fortuna c'è mezza piena. E qualche volta quando la bottiglia era vuota riuscivano a dire: *"Ma però abbiamo almeno la bottiglia"*. Perché altrimenti specie oggi, motivi per guardare la bottiglia vuota, ne abbiamo tanti. E allora qualcuno che mi ha già sentito parlare in contesto catechistico sa che amo due citazioni. Sono della Scrittura e in particolare una. Quando il Libro del Siracide dice, lo dice alla persona di fede, di vita, ma io lo sentirei detto al pastore, al Vescovo, al catechista, lo sentirei detto all'operatore pastorale che nonostante le fatiche è qui oggi e si lascia tirar dentro ad un cammino che certo non è facile e non sappiamo bene dove arriverà. Il libro del Siracide dice: *"non consigliarti con una donna su una sua rivale"*. A volte viene dipinto come un po' bolso, sa che dice la donna no non gelosa, ma non è vero, *"Non consigliarti con un pauroso sulla battaglia"*. E sul fatto che noi siamo in tempi in cui ci vorrebbe uno spirito di battaglia, di lotta, di affrontare, di sano agonismo spirituale, credo che non ci siano dubbi. E allora permettetemi un secondo brano. Il capitolo XVI degli Atti ci parla di una Chiesa Possibile. La prima comunità di Antiochia, terza comunità dell'impero dopo Roma, Alessandria d'Egitto, città nella quale sembra ci fosse alcune famiglie dell'oligarchia che teneva in mano tutto e poi uno strato di popolazione un po' bassa, vengono affascinati dal cristianesimo. La descrizione è bellissima. Da un lato riconduce alle origini della Chiesa. Mi permetto di leggerla ricordando la relazione di don Dario Vitali quando dice: *"Sarebbe utile durante questo sinodo di andare a vedere le vostre radici. Perché mio nonno diceva che un albero allarga tanto i rami quanto sono profonde le radici. Non dovete infatti fermarvi alle radici, dovete pensare che queste radici hanno tanta forza per far allargare i rami e far nascere*

*ancora tanti frutti*". Io non so se saremo cristiani se ad Antiochia non si fossero convertiti, perché Paolo e Barnaba partono ad Antiochia. Mi viene da pensare che anche voi siete chiamati a fare un anello, e non risolvere i problemi della Chiesa, ma il vostro anello sì, e se mancasse il vostro anello qualcuno direbbe: cosa diavolo hanno fatto dal 2000 al 2020! Vediamo l'anello di Antiochia. *"Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro, ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore (predicando la buona novella del Signore Gesù). E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore"*. E' interessato vedere come gente abituata a dire tutti i giorni Signore, Signore, sentendosi dire che questi se ne erano andati perché fedeli di Cristo che per loro erano il Signore, questo annuncio ha suscitato una risposta. Qui sembra una risposta di folle, forse non all'inizio, ma una risposta. La buona notizia. Questi non potevano fare il discorso del Messia, delle attese lontane, perché non venivano dall'ebraismo, ma quando qualcuno gli dice, siamo venuti, siamo ebrei ma non esattamente come gli ebrei, qualcuno dice ma se questi non hanno rinnegato, ci hanno rimesso la casa, sono venuti da qui e hanno ricominciato da zero.. Voi avete Chiese che datano il terzo secolo, al 1300, al 1500. Non stiamo parlando di noccioline. Avete avuto una tradizione di Santi, avete dei Luoghi di spiritualità grandi, significativi e vivi ancora oggi, dove su altri luoghi, stupendi dal punto di vista artistico e della tradizione religiosa, monastica, abbiamo messo qualcosa che ricorda più il museo che un luogo vivo. Da voi non è così grazie a Dio. Memoria delle origini. Un Signore che anche in maniera non programmata fa fare il cammino alla Parola. Secondo passaggio. Immaginate una Chiesa come era quella che era sorta ad Antiochia, noi diremo un pochino adolescente, con molta voglia di credere ma molto giovane e come ogni adolescente, un giorno su e un giorno giù. La Chiesa madre viene a sapere questa cosa e voi capite che il momento è delicato e organizzano una visita pastorale. Un momento delicato. Perché se fosse stata affidata ad una persona sbagliata ci voleva poco a distruggerla. E invece l'affidano alla persona giusta." *Questa notizia che molta gente si era convertita, giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme e mandarono Barnaba*". Perché mandano Lui? Forse si capisce da qualcosa che è stato dal brano di prima, cioè che era originario di Cipro, insomma mandano uno che parla lo stesso dialetto. Gli apostoli non volevano affossare la Chiesa, volevano darle una possibilità, ma se non ce la fate con Barnaba siete un'altra cosa. *"Quando questi giunse e vide la grazia di Dio"* - perché la grazia di Dio? Perché evidentemente era nata con spontaneità, *"si rallegrò"*. Non era un cinico, se fosse stato un cinico, sicuramente avrebbe potuto trovare qualcosa che non gli andava bene. Se Barnaba voleva cominciare a guardare la bottiglia mezza vuota, voi pensate che non avrebbe trovato la bottiglia? D'altra parte non è uno stupido, non è irenico, non è che va bene tutto. Il Sinodo è come un cammino di verità. Ci sarà da fare qualche scelta che costa, di semplificazione, di razionalizzazione, non dico di abbandono, ma di messa tra parentesi di alcune cose, che magari torneranno significative tra qualche tempo. Non sono scelte facili, uno lo sa se ci giochiamo. E lui che non è stupido esortava tutti a restare con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso quale era pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Noi abbiamo bisogno di gente così e io sono sicuro che se voi siete qui e anche quegli amici che per motivi contingenti non possono essere qui, ma con il vostro impegno, si lasceranno tirare dentro, noi

abbiamo bisogno di tanti Barnaba, uomini e donne, dei quali si possa dire, uomini e donne virtuosi, pieni di Spirito Santo e di fede, che si accorga che quello che c'era negli 836 borghi c'è ancora, e anche al di fuori, dove ci fossero strade, sentieri, anche quei posti che un noto etnologo chiama i "non luoghi". Qualcosa sorge, qualche seme è andato lì grazie al vento dello Spirito. Lo notano, notano Dio, anche se non è la fotocopia di quello che non hanno fatto loro. Un parroco diceva: ci sono quei ragazzi di quella famiglia su cui ho investito. Ci sono quelli su cui non avrei dato nulla e invece..., ma me lo diceva contento perché non sentiva il suo lavoro inutile. Non capita a volte anche ad un Padre di famiglia? Ma il bello non è vedere quello che ti frega, ma vedere dove non te lo aspettavi, ma invece il seme cresce da sé. Forse non è un caso che Barnaba viva atteggiamenti così perché quell'uomo che è stato così libero da prendere il campo dei genitori e lo vende, può essere anche libero dai programmi e dai punti di vista. E' così svuotato di sé che non vuol dire che sia una larva.

Guardate il terzo passaggio: va a prendere Paolo che dice che dopo la conversione ha un periodo di stand-by che corrispondono a dieci anni. Quando va a stanarlo Barnaba. Perché il Paolo convertito faceva paura a qualcuno. Si questo ha fatto finto di convertirsi ma intanto questo sta facendo la lista. Qualcun altro invece diceva che si è convertito, che è una persona cambiata però insomma sarà anche cambiato ma che venga a farci una lezione a noi. Partito Paolo le Chiese erano nella pace. Così sta scritto. Ricordate il temperamento di Paolo? Barnaba va a prenderlo, poi gli Atti la fanno facile. Magari non è stato esattamente così. Non interessa, ha ragione Luca. Quello che frega è quello che accade da queste due personalità così diverse. Tanto che litigheranno poi nel II libro. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. E' interessante. Ad Antiochia per la prima volta si respira un'aria che fa dire ad altri: questi qui insomma. All'inizio la denominazione è un po' una presa in giro, come capita a noi con quelli di Geova. Probabilmente qualcuno diceva cristiani come se fosse un'offesa. Ma ai cristiani non è dispiaciuta questa cosa perché se erano fuggiti, si erano ritrovati ad Antiochia e parlavano era "a causa di Cristo". Se ad un certo punto erano rimasti fedeli ed avevano ascoltato la parola esortante di Barnaba (come diceva Bianchi nella sua relazione la Chiesa è *creatura Verbi*), e lì lo si vede.

Domenica dopo domenica dice mettiamo le radici, la conversione e così via. Poi capisce che non bastava più, ma ci voleva qualcosa che assomigliasse di più alla catechesi. Però ad un certo punto gli fa vedere tutte le stanze di casa, e si fa aiutare. Ecco voi quello che vi trovate a fare adesso è una cosa del genere.

Monsignor Fontana ha detto non è anzitutto un'operazione giuridica, codiciale. Dall'altra parte non è strano che alla fine si arrivi anche ad un libro con le costituzioni, l'importante è come ci si arriva e vi ha fatto partire in un modo non casuale. Cosa dice se inteso bene il codice di diritto canonico. Il codice attuale di diritto canonico è la traduzione della *Lumen Gentium*, della Costituzione della Chiesa. Allora l'idea è che io se sono fidanzato, se amo una persona, posso avere un sogno, posso andare a vivere in un monolocale e quando immagineremo dei figli, avremo bisogno di una casa, con delle stanza, con dei luoghi e ci immagineremo come arredarla, e magari



un piccolo angolo della preghiera. Voi siete una Chiesa che ha avuto una grossa origine, siete una Chiesa che domenica dopo domenica si ritrova, fondata sull'Eucarestia. Siete una Chiesa che ogni tanto può anche dirsi: *"Vediamo le stanze come le arrediamo, come le disponiamo, come le rendiamo accoglienti, una casa racconta di noi"*. Avete mai visto quelle trasmissioni in cui si vede queste signore che hanno accumulato roba e la casa diventata un deposito. Dopo vengono aiutati dai personaggi a sgombrare. Perché dopo un po' muoiono, la casa ti ritrae, quella non è la casa, è un'altra cosa. Non mettiamo in dubbio i fondamenti della casa, non mettiamo in dubbio che la Parola è quella che viene detta domenica dopo domenica, ma di tanto in tanto si ha bisogno di ritinteggiare, di chiederci chi siamo e di raccontarlo. Questa è la sfida che avete davanti. Perché qualcuno potrebbe dire non c'è bisogno di regolamenti, di sinodi, di lettere pastorali, di programmi, di scuole di formazione, non c'è bisogno di verifiche. Quelli di Antiochia se non ci fosse stato qualcuno che all'inizio diceva che Cristo è la fonte di vita non si sarebbero posti il problema di Paolo e di Barnaba. Si sa quello che sta alla base radicalmente. Se Barnaba fosse venuto e avesse visto uno stupendo cartellone con tutta l'organizzazione e non avesse intuito la Grazia di Dio, per un lato avrebbe avuto meno problemi dall'altra avrebbe avuto solo una cosa organizzativa. E' chiaro dove sta il primato, ma una cosa bella si ha bisogno che abbia una forma per percepirla. Fate una passeggiata in collina. Basterà poco e arriverà la primavera ed ad un certo punto una facendo la passeggiata avrà bisogno di bere. Ma quell'acqua che può dissetare la mia sete, ha bisogno che io gli dia una forma, che io dia una forma a qualcosa che è fuori da me, che mi disseta e mi permette di andare avanti. Questa è l'operazione giuridica pastorale che siete chiamati a fare in questo cammino. Se non ci fosse l'acqua posso avere una borraccia tecnica comprata nei migliori negozi, ma se non c'è l'acqua non c'è. Io non credo che voi abbiate il problema o il dubbio dell'acqua che non c'è, senno non sareste qui. Qualcuno avrà il dubbio di dire: dobbiamo davvero fermarci a bere? Andiamo avanti? Non credo di avere sete. Ma i fenomeni di disidratazione sono pericolosi. Oppure come dice il vostro Vescovo potrebbe dire: ci fermiamo tutti un momento, vediamo di dare una forma a ciò che vogliamo essere per ripartire per sé. E' un modo diverso di fare il cammino neppure ci fermiamo, ma mentre camminiamo beviamo, ci conosciamo. Se mi permettete un ultimo fatto perché io ho letto con molto piacere il testo di Vitali e del fratello Enzo Bianchi. Io inevitabilmente parlo come sono capace, spero senza arroganza. Un tema come quello che mi è stato assegnato ricordando l'esperienza di sinodo vissuta molti anni fa a Milano, pensando a quello di cui mi occupo oggi, è inevitabile per una persona ad un certo punto entri con quello che vive.

Finisco con una storia. Alcuni anni fa ero in vacanza ad agosto in un monastero della Svizzera perché stavo scrivendo un lavoro e c'era con me un amico prete che stava facendo una tesi di dottorato. Intanto ci obbligavamo a studiare, a mangiare insieme, e fare la passeggiatina. Una sera c'era un gruppo di preti più anziano di noi che erano in vacanza in una casa di alcune suore. Siamo usciti con loro, poi dopo abbiamo mangiato, sereni, a pranzo. Io ricordo oltre ad un paio di battute, soprattutto uno che poi non ho più rivisto. Questo sacerdote era tornato in Italia dopo essere stato a vivere per vent'anni in Svezia, dodicimila cattolici, gli altri sono luterani. Io sapevo di questa situazione perché mi occupavo di catecumenato, e ci sono gli incontri europei e da sempre i luterani svedesi venivano e sapevano che avevano un po' di problemi. I cattolici in Svezia sono un

niente. Mi permisi di fare una battuta, ricordate che ero più giovane ed ero – e sono - ambrosiano, figlio di una Chiesa che è convinta di saper fare bene tutto. E gli ho detto: *“Ma scusa hai fatto vent’anni - dopo che mi aveva detto che c’era solo una Chiesa domenicana - in Svezia?”*. Lasciando capire a *“fare che?”*. E lui che era una persona molto gioviale ha fissato questo giovane prete un po’ idiota e mi ha detto: *“Puoi pensare quello che vuoi dei vent’anni che ho fatto, è una vita pastorale diversa, con orari diversi. Però ti posso dire solo una cosa di questi miei vent’anni, c’era solo da costruire. Si poteva solo costruire e ci abbiamo provato”*. Voi capite che quella cosa la ricordo a distanza di molti anni, non solo per la brutta figura, questa la ricordo per l’insegnamento bello che lui mi ha dato. E’ vero noi non siamo la Svezia, e neanche è il caso di diventarlo, ognuno ha la sua storia, ma potremo lasciarci stimolare da questa domanda e da questa testimonianza. Immaginate per un istante se davanti al compito che capisco impegnativo, non solo esteriormente ma soprattutto interiormente del lavoro sinodale, si potesse affrontare con l’animo di chi dice *“si può anzi tutto costruire”*. E’ l’augurio che vi faccio.